

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di popolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR EXTRA



Memory and Return to Birth-Places

Carlo Carozzi (Direttore di «Storia urbana»)

The essay focuses on the birth-place memories that one preserves once he moves away. Do we maintain some memory of our original places over time? Is it possible to build our memories' geography or the bonds with our progenitors grow dim during our life? Looking at some passed experiences, the author underlines that the new generations have no tendencies to come back to their birth-places. The decline in birth and ageing characterize the Italian population. Hence the idea of returning in itself needs to be interpreted in a broader perspective. Returning is not necessarily coming back to the homeland, but a more flexible inclination to mobility, which, differently, produces new forms of repopulations and revives communities in marginal areas.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISBN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR211



Memoria e ritorno ai luoghi di origine

Carlo Carozzi

Durante la prima sessione del Convegno, sul tema *Una storia di abbandono*, sono stati passati in rassegna una quarantina di piccoli centri in cui da tempo si è spenta ogni traccia di vita associata: alla fuga degli abitanti è seguita la progressiva rovina di case e chiese, monumenti e edifici pubblici, strade e muri di sostegno. Lo stesso scenario desolante presentano i territori attorno dove sterpaie, frane e selve hanno preso il posto di coltivi e terrazzamenti perché sono venuti meno i molti presidi, curati di generazione in generazione, per regolare le piene dei torrenti e contenere gli smottamenti dei suoli.

Gli esempi presentati dai relatori hanno riguardato situazioni che si fanno sempre più frequenti via via che ci si inoltra nelle aree interne del nostro come di molti altri Paesi.

La sessione *Un ritorno possibile* si è svolta invece su un diverso registro: la rivitalizzazione dei centri e territori abbandonati. Né potrebbe essere altrimenti perché *Un paese ci vuole* «per non essere soli» e «sapere che nella gente nelle piante nella terra c'è qualcosa di tuo che anche quando non ci sei resta ad aspettarti»¹.

La luna e i falò è dunque un riferimento costante nel corso del Convegno e in questa breve introduzione alle tematiche trattate provo a farmi compagno di Anguilla, il protagonista delle pagine di Pavese, per cogliere il senso del suo ritorno-ricordo.

1. C. PAVESE, *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950, p. 6.

Seguendo Anguilla

Il paese è Santo Stefano Belbo, nelle Langhe, anche se Anguilla è nato altrove («mi ci hanno portato in un cavagno da vendemmia» dall’orfanotrofio di Alba): «non Canelli, Barbaresco, Alba», che sono lì a due passi, non l’America dove pure si è affrancato dalla schiavitù dei campi ma gli è rimasta estranea (qui «le campagne anche la vigna sembrano giardini pubblici, aiuole finte come quelle delle stazioni»²) e neppure la grande città, Genova, dove risiede.

È Santo Stefano Belbo perché, fra quelle colline, le sensazioni inconse dell’infanzia e poi le pulsioni della gioventù hanno plasmato per sempre la sua percezione del mondo. Da quella stagione della vita, in questo luogo nulla è mutato: «ogni gruppo di case, cascinale, collina porta puntigliosamente lo stesso nome», «stessi rumori, stesso vino, stesse facce di una volta» e «più le case e i discorsi che mi toccavano erano gli stessi più mi facevano piacere e così la minestra e la bottiglia»³. Sicché di questo immobile microcosmo sono intessute le rievocazioni fra Anguilla e Nuto – un personaggio in carne ed ossa (Pinolo Scaglione) – che non ha smesso l’antico mestiere di falegname e bottaio e, nelle sagre di paese, suona la tromba.

Da *La luna e i falò* ad oggi sono trascorsi settant’anni e in questo arco di tempo la gente e i luoghi sono cambiati ovunque, non soltanto a Santo Stefano Belbo. E se qualche loro traccia qua e là permane, il coinvolgimento che suscita non è certo quello che accompagna Anguilla durante le sue peregrinazioni.

Soffermarsi oltre sulle parole di Pavese porterebbe dunque a distorcere lo spirito del nostro Convegno che, specie nella seconda parte, mira al futuro: alla rinascita dei centri e dei territori abbandonati. Tuttavia, mi sembra importante non lasciar cadere la domanda che ne viene: quale è oggi, se sopravvive, la memoria dei luoghi che sono stati nostri un tempo, e dai quali ci siamo distaccati per qualche avventura della vita?

Cognomi, luoghi e memoria

Nel tentativo di abbozzare una risposta seguo una via empirica che più e più volte mi è capitato di percorrere. De Col, Dal Pra, e così Dal Molin, sono cognomi ricorrenti nel Bellunese: Furlan, Travanut, Ermacora, Matiussi, Cantarutti in Friuli con Carniel, Carnielutti nella parte carnica di quella regione; Visentin, Bressan, Trevisan o Bordignon un po’ ovunque nella Piana veneta dove, nel Polesine di Rovigo, non mancano i Pavan, Pavanello, Osti o Molaro.

2. *Ivi*, p. 12.

3. *Ivi*, p. 6 e *passim*.



Figura 1. Carlo Carrà, *Orti Toscani* (1928), particolare dell'illustrazione per la copertina dell'edizione di *La luna e i falò* del 1950 (da C. PAVESE, *La luna e i falò*, Einaudi, Torino 1950).

Questo richiamo all'onomastica è per accennare ad un ripetuto sondaggio in occasione degli esami di *Analisi della città e del territorio*, corso che ho tenuto al Politecnico di Torino dopo il trasferimento dallo IUAV. *Grandi città ed aree metropolitane in Italia*⁴ di Alberto Aquarone, uno dei testi da presentare, tratta approfonditamente il caso torinese e così offriva spunti per fare riferimenti alle vicende migratorie dei nuclei familiari originari: da quali località del Nord Est provenivano, in che anni e per quali ragioni le avevano abbandonate; in quali zone del Piemonte erano approdate e successivamente si erano spostate; quali i mestieri a seconda delle occasioni di lavoro in una fase di intensa crescita economica e così via: in altre parole se erano andati oltre le pagine del libro per cogliere dal vivo la grande ondata migratoria che aveva investito il Piemonte nel Secondo dopoguerra.

Le domande molto spesso si esaurivano rapidamente per un deficit di nozioni elementari riguardanti la geografia e la storia recente del nostro Paese (ignorando dove si trovi il Polesine è arduo collegarne la fuga di popolazione a seguito della tremenda alluvione che nel novembre del 1951 lo ha sommerso). Ma nei casi in cui tali ostacoli non si presentavano, mi è parso che fossero assai deboli i legami con i luoghi di origine dei progenitori. In breve, non mi sono imbattuto in studenti Anguilla⁵.

4. A. AQUARONE, *Grandi città ed aree metropolitane in Italia*, Zanichelli, Bologna 1962.

5. Confesso che ero e rimango dalla loro parte perché non abbandonerei certo Milano, dove oggi risiedo, per Genova, dove sono nato, e nemmeno per Fidenza, Castel Arquato, San Vito al Tagliamento o Venezia a cui ben legato perché vi ho trascorso via, via infanzia e giovinezza.



Figura 2. Mario Tempesti, illustrazione per la copertina dell'edizione di *La luna e i falò* del 1964 (da C. PAVESE, *La luna e i falò*, Oscar Mondadori, Milano 1964).

Un ritorno possibile?

Il sondaggio che ho evocato non consente certo conclusioni generali, tuttavia tocca una questione centrale: se, oggi e nel nostro Paese, sia diffusa una propensione al ritorno nei luoghi di origine.

Ai nostri giorni, come esito di un processo in corso da qualche decennio, la popolazione italiana non aumenta in numero, invecchia. La sua mobilità territoriale si è ristretta ad alcune particolari fasce sociali. In più, condizioni e stili di vita si sono uniformati, anche se permangono diseguaglianze fra Nord e Sud e un po' ovunque, fra "la polpa" (i centri urbani) e "l'osso" (i territori interni).

Ecco perché porre sotto forma di domanda il titolo di questa seconda sessione del nostro Convegno che è dedicata alla rivitalizzazione dei centri abbandonati. E quindi al loro ripopolamento.